

**Notizie di rilievo:**

- *MODIFICHE ALLE DISPOSIZIONI SUL RAPPORTO TRA PROCEDIMENTO PENALE E PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NELLA P.A.*
- *LAVORATORI E INQUINAMENTO AMBIENTALE*
- *MINISTERIALI, ESUBERI ENTRO IL 28 FEBBRAIO*

NUMERO XI

GENNAIO 2007

**IL M.I.B.A.C. IN OSTAGGIO DEI  
SINDACATI CONFEDERALI**

Se si leggono i comunicati di CGIL e CISL e poi quello della UIL ( stiamo parlando del settore Beni Culturali), sembrerebbe che tutti abbiano ragione. Infatti, questi soggetti sindacali, che apparentemente in campo nazionale, attraverso le loro confederazioni, sembrano unitari, nel nostro settore si *scannano* vicendevolmente per cercare di far emergere a tutti i costi quel ruolo così determinante tanto da poter influenzare le scelte pubbliche in materia di gestione delle risorse umane (e non solo quelle). La UIL, inoltre, si arroga il diritto di far passare come propria vittoria l'assegnazione di ulteriori 30 milioni di Euro da far confluire nel FUA, come se tutto questo sia l'esclusivo frutto della propria elaborazione e non della partecipazione collettiva sindacale, ivi compreso l'operato dell'Amministrazione, che discute e secondo i vari consensi che si raccolgono allo stesso tavolo, si tramutano poi conseguenzialmente in accordi siglati o sonoramente respinti. Dal canto loro, invece, CGIL e CISL risultano

tuttora impegnate e appassionatamente coinvolte a far la guerra al Direttore Generale Prof. Alfredo GIACOMAZZI, come se a tener banco in questa Amministrazione ci fosse solo lui e non tutti gli altri che dietro le quinte gli impartiscono le apposite direttive al fine di indirizzare la complessa gestione politico-amministrativa. Per CGIL e CISL è troppo comodo prendersela con chi è più attaccabile, anche sul piano personale. Perché non prendersela anche con chi è all'apice dell'Amministrazione centrale, quale il Ministro, i sottosegretari e l'ultimo appena fatto Segretario Generale, che forse qualche responsabilità ce l'hanno anche loro? Non si vogliono certamente inimicare le figure che abbiamo appena descritto, sia perché fanno parte di un ampio schieramento politico, sia perché esse stesse confluiscono nell'attuale compagine governativa. Infatti, sia CGIL e CISL da un lato e la UIL da l'altro, fanno il gioco delle parti. Litigano su tutto e poi nei fatti si ritrovano pienamente d'accordo su ogni decisione.

E' una farsa all'infinito dove l'Amministrazione è ostaggio dei sindacati ( o meglio, di alcuni sindacati) e il Sindacato ( quello vero) che dovrebbe interessarsi delle reali problematiche dei lavoratori si trova in balia di una certa "enpasse" che non può certamente sfociare in una proficua propositività che mira alla risoluzione delle stesse problematiche, tanto da creare guasti irrimediabili sul piano della contrattazione collettiva, a discapito degli interessi della categoria. Poiché è interesse del sindacalismo autonomo inserirsi per forza di cose in queste diatribe, al fine di farle cessare, noi dell' UNSA restiamo concretamente presenti ad ogni singola istanza che sia determinante per cambiare questo modo di fare e dare un giro di vite alle errate abitudini e vizi procedurali nelle relazioni sindacali e intersindacali, affinché si possano veramente trovare delle soluzioni ottimali per i lavoratori e costituire una svolta per un nuovo Ministero.

Giuseppe Urbino

**Sommario:**

<b>DIRITTO AL LAVORO DEI DISABILI</b>	<b>2</b>
<b>ACCREDITO FIGURATIVO PER MATERNITÀ</b>	<b>3</b>
<b>LAVORATORI E DIGNITÀ'</b>	<b>3</b>
<b>VISITA FISCALE</b>	<b>5</b>
<b>SFIDE RIFORMISTE NELLA P.A.</b>	<b>6</b>

### **Modifiche alle disposizioni sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare nella P.A.**

Il Consiglio dei Ministri del 22 dicembre scorso ha approvato un disegno di legge che prevede il licenziamento immediato per i dipendenti pubblici condannati per corruzione, concussione e peculato e che abbiano patteggiato la pena con condanna a due anni. Fino al 1993, i dipendenti pubblici condannati penalmente, qualunque fosse la pena, venivano automaticamente licenziati. La Corte Costituzionale nel 1999 ha definitivamente eliminato ogni forma di automatismo imponendo che un eventuale licenziamento debba comunque arrivare solo dopo un procedimento disciplinare da parte dell'amministrazione. Per rispettare questi principi invalicabili il Parlamento ha dovuto innovare nel 2001 il sistema dei licenziamenti dei pubblici dipendenti, prevedendo il licenziamento diretto solo nei casi di corruzione, concussione e peculato dopo una sentenza di condanna superiore a tre anni. Questa scelta non ha però tenuto conto delle riduzioni di pena possibili grazie a patteggiamento o a rito abbreviato: è proprio su questa lacuna che il ministro Nicolais ha deciso di intervenire, con il disegno di legge. Ma la mancanza di

tempestività e di rigore da parte delle amministrazioni pubbliche nasce anche da un altro, gravissimo problema: la mancanza di controlli. E' stato deciso quindi di rafforzare le funzioni centrali di monitoraggio per superare l' inaccettabile inerzia di molte amministrazioni nell'avviare e nel condurre i procedimenti disciplinari nei confronti dei propri dipendenti. Il disegno di legge prevede infatti che:

a) la segretaria del giudice, contrariamente a quanto avviene oggi, dovrà trasmettere la sentenza di condanna all' ufficio responsabile affinché questo possa avviare tempestivamente i procedimenti disciplinari: i tempi per la conclusione del proce-

dimento decorreranno da quel preciso momento, riducendo così troppo facili prescrizioni;

b) il funzionario responsabile del mancato avvio del procedimento disciplinare dovrà essere giudicato per danno all'immagine dell'amministrazione davanti alla Corte dei Conti;

c) tutte le sentenze di condanna superiore ad un anno, qualunque sia il reato commesso, dovranno essere trasmesse all'ispettorato della Funzione Pubblica che chiederà conto alle amministrazioni dell'avvio e dell'esito del procedimento disciplinare.

Fonte: Ministero per le Riforme e l'Innovazione nella Pubblica Amministrazione

*«licenziamento immediato per i dipendenti pubblici condannati per corruzione, concussione e peculato »*

### **DIRITTO AL LAVORO DEI DISABILI**

Intesa in materia di diritto al lavoro dei disabili: articolo 11 legge n. 68/99 Ferme restando le quote di riserva di cui all'art. 3 della legge n. 68 del 1999, le amministrazioni pubbliche, di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nelle more dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri previsto dall'art. 5, comma 1, della legge n. 68/1999, individuano, entro il mese di febbraio di ciascun anno, una percentuale di posti, co-

munque non inferiore al trenta per cento e non superiore all'ottanta per cento di quelli non coperti e da coprire con i lavoratori disabili, attraverso l'attivazione dei tirocini di cui all'art. 6 della presente intesa. Il quaranta per cento delle percentuali di cui sopra può essere destinato a lavoratori disabili di cui all'art. 6, comma 2, della presente intesa. 2. Per la copertura della quota restante di posti riservati ai lavoratori disabili, l'amministrazione utilizza, ai fini del

totale adempimento degli obblighi di assunzione, gli ordinari istituti previsti dalla legge n. 68/1999, ovvero attive procedure concorsuali riservate o procede a richieste numeriche da effettuare presso gli uffici competenti.

(laprevidenza)

## ACCREDITO FIGURATIVO PER MATERNITÀ

*«in virtù di una interpretazione restrittiva della norma»*

**Inpdap: accreditato figurativo per maternità anche alle pensionate**

E' meritoria di particolare attenzione la sentenza 7/2006/QM che integral-

mente pubblichiamo. La vexata quaestio, oggetto di un copioso contenzioso instaurato innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti verte sul riconoscimento (o meno) della contribuzio-

ne figurativa per maternità ai sensi del Decreto Legislativo 151/2001. Nel merito l'INPDAP ha sempre disconosciuto tale diritto (ed i conseguenti benefici economici, se parliamo di pensione) in virtù di una interpretazione restrittiva della norma secondo la quale, a detta del medesimo istituto tale beneficio poteva essere richiesto "solo in costanza di servizio". La Corte, disattendendo le aspettative dell'Istituto ha invece ribadito che il beneficio ut supra può essere concesso anche al personale non più in servizio e testualmente cita... omissis... "In conclusione alla questione di massima posta va data la risposta nel senso della sussistenza del diritto al riconoscimento, ai fini pensionistici, dei periodi corrispondenti all'astensione obbligatoria dal lavoro per maternità, verificatasi al di fuori del rapporto di lavoro, ai sensi dell'articolo 25, comma 2, del DLgs 26 marzo 2001, n. 151, in relazione a quanto disposto dagli articoli 16 e 17 dello stesso testo normativo i quali disciplinano diritti e doveri in occasione della maternità in ambito lavorativo, a domanda e con effetti a decorrere dalla stessa, prescindendo dalla circostanza che il richiedente sia in servizio o meno".

## LAVORATORI E DIGNITÀ

Abbiamo parlato dei "fannulloni della Pubblica amministrazione" nel nostro ultimo notiziario prendendone le dovute difese.

Abbiamo precisato che certi luoghi comuni sono duri a morire e, ogni qualvolta un governo è in crisi, tornano a galla.

Con un'abile regia, sono poi spacciati come verità assolute, perdendo tempo e soldi a discutere di un problema che è spacciato come tale, ma, in realtà, non è un problema così grave da giustificare un libro, numerosi articoli su quotidiani e periodici nonché l'istituzione di "organi indipendenti di valutazione".

A noi, sinceramente, sembrano più 'fannulloni' loro, i politici, che ci rubano i progetti, i posti di lavoro, le carriere, il futuro dei figli.

Dobbiamo renderci conto che tutta questa "Manovra lavoro", partita da lontano con

il TFR, proseguirà inesorabilmente il suo percorso e diverrà inarrestabile se tutti i lavoratori, non solo i dipendenti pubblici, non si sveglieranno per tempo, cominciando a capire a cosa stanno andando incontro e dove li porteranno i sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) in concertazione con questo governo.

L'obbiettivo è ben chiaro: si vuole smantellare la pubblica amministrazione portandola a misura di impresa invece che al servizio del cittadino.

Si tratta di una "campagna di odio" ben concertata e chiaramente strumentale, finalizzata alla trasformazione della pubblica amministrazione in senso privatistico.

Già da tempo i pubblici dipendenti hanno un contratto di lavoro di tipo privatistico, pur lavorando alle dipendenze dello Stato.

Il risultato è una situazione ibrida che

rende la posizione giuridica ed economica del pubblico dipendente sempre nebulosa e, quindi, più manovrabile.

E' ora di finirla con queste ipocrisie! Diamo la giusta dignità ai servitori dello Stato e, soprattutto, diamo più dignità ai loro stipendi.

Stefano Innocentini

*«Con un'abile regia, sono poi spacciati come verità assolute, perdendo tempo e soldi a discutere di un problema che è spacciato come tale»*

## LAVORATORI E INQUINAMENTO

Cassazione: lavoratori esposti ad inquinamento ambientale? Il danno psichico va provato. "Il risarcimento del danno non patrimoniale subito dai soggetti esposti ad inquinamento ambientale per il turbamento psichico connesso a tale pericolosa esposizione, anche in mancanza di una lesione all'integrità psico-fisica, richiede innanzitutto la prova della rilevante gravità dell'evento, in secondo luogo la prova di un effettivo turbamento psichico del soggetto e in terzo luogo la prova del nesso causale tra tale turbamento e l'evento danno". È quanto ha di recente stabilito la Corte di Cassazione (Sent. n. 23642/2006) respingendo il ricorso promosso da alcuni lavoratori i quali, impiegati in un cantiere ove erano esposti all'inhalazione di polveri di amianto, deducevano che il loro patema d'animo, causato dalla consapevolezza della seria e concreta esposizione ultratrentennale all'agente inquinante, non potendo essere oggetto di accertamento o di riscontro medico legale, poteva essere desunto dai dati di comune esperienza.

La Corte ha altresì chiarito che "la situazione di turbamento psichico, se non può formare oggetto di prova diretta, alla pari di qualsiasi altro stato psichico interiore del soggetto, può essere tuttavia desunta da altre circostanze di fatto esterne, quali ad esempio la presenza di malattie psico-somatiche, insonnia, inappetenza, disturbi del comportamento o altro.

Pertanto il lavoratore che chiede il risarcimento dei danni per l'esposizione ad agenti patogeni, pur non avendo contratto alcuna malattia, non è liberato dalla prova di aver subito un effettivo turbamento psichico e questa prospettata situazione di sofferenza e disagio non può essere desunta dalla mera prestazione lavorativa in ambiente inquinato".

Silvia Vagnoni

## Istanza di causa di servizio: in tema di decorrenza del termine di decadenza

Tar Lazio, Sentenza 8.1.2007 n° 32 - Nota di Gesuele Bellini) Il termine di decadenza, previsto in sei mesi, per la presentazione della domanda di riconoscimento della dipendenza di una infermità da causa di servizio decorre dal momento in cui il dipendente ha realmente avuto la consapevolezza dell'incidenza della sua malattia o del fatto traumatico sulla capacità di attendere alle ordinarie occupazioni, circostanza in cui è possibile ricollegare con certezza l'infermità alla prestazione del servizio, e non invece dal giorno in cui si è verificata l'infermità o l'interessato ne ha avuto conoscenza. Questa la decisione del TAR del Lazio, Sez. III bis, nella sentenza n. 32 dell'8.1.2007. La vicenda ha riguardato un insegnante colpito da un malore mentre era in servizio, che dopo più di un anno del fatto, avuta la piena consapevolezza della interdipendenza tra il servizio e la malattia, inoltrò istanza per il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della infermità. La competente Commissione medica collegiale riconobbe lo stato di infermità dell'interessato dipendente da causa di servizio, ma i relativi benefici previsti e richiesti (equo indennizzo, rimborso delle spese di cura e trattamento economico completo nel periodo di aspettativa) venivano negati dall'amministrazione per intempestività della domanda. L'insegnante dunque si rivolge al TAR, che con la decisione in argomento aderendo ad un precedente indirizzo maggioritario (C.d.S., Sez. V, 31.12.1998 n. 1994; C.d.S., 8.10.2002 n. 5338; C.d.S., Sez. VI, 19.10.1995 n. 1171 ;C.d.S. 19.12.1997 n. 1851), afferma che il termine decadenziale di sei mesi previsto dalla normativa e assegnato al pubblico dipendente per la presentazione della domanda di riconoscimento della dipendenza di una infermità da causa di servizio, decorre non dal giorno in cui si è verificata

l'infermità o l'interessato ne ha avuto conoscenza, ma dal giorno in cui egli ha avuto la possibilità di ricollegare con certezza l'infermità alla prestazione del servizio. Nella fattispecie, atteso che, per le proprie cure, l'insegnante si era assentato per un certo periodo dal lavoro, i giudici hanno riconosciuto che solo con la ripresa dell'attività didattica il ricorrente ha potuto notare l'incidenza della sua infermità sul lavoro tale da produrre un rilevante stress sulle sue capacità fisiche e, pertanto, è da tale data che deve decorrere il termine utile per la presentazione della domanda di riconoscimento della causa di servizio. Ripercorrendo l'evoluzione legislativa in tema di infermità per causa di servizio, giova rilevare come il termine entro il quale va presentata domanda per il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio di un'infermità, sia ai sensi dell'art. 36 del d.p.r. 3 maggio 1957, n. 686, che secondo l'art. 3 del d.p.r. 20 aprile 1994, n. 349 (ora abrogati) e dell'analoga disciplina vigente prevista dall'art. 2 del d.p.r. 29 ottobre 2001, n. 461, è rimasto invariato in mesi sei e decorre "dalla data in cui si è verificato l'evento dannoso" o da quella in cui l'impiegato "ha avuto conoscenza dell'infermità o della lesione o dell'aggravamento". Tale dettato normativo, secondo la giurisprudenza (C.d.S. VI Sez. 14 aprile 1999, n. 43, C.d.S. 27 dicembre 2000, n. 6880, C.d.S.3 luglio 2001, n. 3877; C.d.S. IV Sez. 10 aprile 2002, n. 1921) non consente di ritenere che il termine suddetto decorra dal semplice verificarsi di un evento, i cui danni possano manifestarsi in futuro, o dalla conoscenza di una malattia o lesione, ma dal momento dell'esatta percezione della natura e della gravità dell'infermità e del suo nesso causale con un fatto di servizio. Infatti, la disposizione citata stabilisce che l'impiegato deve specificare "la natura

dell'infermità o lesione, i fatti di servizio che vi hanno concorso e, ove possibile, le conseguenze sull'integrità fisica, psichica o sensoriale e sull'idoneità al servizio". Pertanto, non è sufficiente la sola consapevolezza di essere affetto da un'infermità, ma occorre altresì che l'interessato abbia acquisito conoscenza della circostanza che l'infermità è da ricollegare ad un fatto di servizio. (Gesuele Bellini)

LaPrevidenza.it, 25/01/2007

## RIQUALIFICAZIONE

### INTERVENTO DEL SEGRETARIO NAZIONALE UNSA BENI CULTURALI IN MERITO ALLE RICHIESTE DI RIESAME DA PARTE DEGLI INTERESSATI

A seguito delle numerose richieste di riesame e/o delucidazioni al Ministero, da parte degli interessati ai processi di riqualificazione, il nostro Sindacato ha ritenuto inviare, in data 17 gennaio 2007, una lettera al Segretario Generale Prof. Proietti, Al Direttore Generale A.A.GG Bilancio, Risorse Umane e la Formazione Dott. Giacomazzi, e al Presidente della Commissione Unica Nazionale Dott. Carini. La lettera, avente per oggetto: *Circolari nn. 223 e 224 del 7 dicembre 2006 : Graduatorie da posizione economica B1 a posizioni economiche B3 e B2 Area amministrativa e Area vigilanza - Osservazioni propositive alle richieste di riesame*, è visionabile sul nostro sito internet nella pagina dei COMUNICATI, alla voce COMUNICATO N. 8/07.

Learco Nencetti

## MINISTERIALI, ESUBERI ENTRO IL 28 FEBBRAIO.

*« Q u e s t a riorganizzazione deve prevedere, prima di tutto, una diminuzione delle strutture periferiche »*

Entro il 28 febbraio ogni ministero dovrà elaborare il suo piano di riorganizzazione. Saranno indicati gli uffici da accorpate o snellire nonché i relativi spostamenti di personale. Entro il 31 marzo tutti i piani dovranno essere approvati da Palazzo Chigi. Entro il 30 aprile il governo emanerà i decreti regolamentari. Infine, entro l'ottobre del prossimo anno, la grande ristrutturazione dello Stato centrale dovrebbe essere completata.

Ma queste scadenze saranno rispettate? Di norma, cambiamenti del genere richiedono anni, non settimane. Anche perché ogni singolo passaggio andrà discusso e negoziato con le OO.SS. e le cose da negoziare sono molte. Questa riorganizzazione deve prevedere, prima di tutto, una diminuzione delle strutture periferiche ovvero delle sedi provinciali che alcuni dicasteri mantengono in

tutta Italia. Vediamo ora cosa si intende per "riduzione". Innanzitutto sono tutte cose che andranno definite ministero per ministero. La Finanziaria, per il momento, entra nel merito soltanto per due amministrazioni: Il ministero dell'Economia e quello degli Esteri.

Per quanto riguarda gli Uffici centrali, la Finanziaria stabilisce dei cambiamenti. Le piante organiche dovranno essere ridotte. In modo particolare, si interverrà sugli uffici che si dedicano alle cosiddette "funzioni di supporto": gli uffici del personale e degli affari generali, quelli che si occupano dell'informatica, della manutenzione, della logistica, della contabilità, i provveditori. In altre parole, quelli che assicurano il funzionamento della macchina anziché occuparsi del vero mandato del ministero. Ogni anno gli organici di questi uffici dovranno esse-

re sgravati dell'8%, muovendo i dipendenti in esubero in altri uffici più operativi. Alla fine, i dipendenti occupati nelle funzioni di supporto non potranno superare il 15% del totale.

Per ciò che concerne i Dirigenti, è evidente che quando si accorpano due uffici, si dimezza il numero dei responsabili. Pertanto, con tale riorganizzazione, si dovranno anche sopprimere le poltrone di vertice. Ogni amministrazione dovrà ridurre del 5% il numero dei posti da dirigente, e del 10% quelli da dirigente generale. L'operazione sin qui esposta non comporterà nessun licenziamento. Si tratterà eventualmente di trasferire i dipendenti da un ufficio all'altro, principalmente all'interno della stessa città o, ancor più probabilmente, dello stesso palazzo. Per quanto riguarda i Dirigenti qualcuno di loro potrebbe restare senza incarico, perdendo quindi le indennità di posizione e di risultato. In altre parole, il loro stipendio sarebbe decurtato. Tutto ciò, naturalmente, solo sulla carta perché non sappiamo se questa grande ristrutturazione sarà realmente concretizzata.

## VISITA FISCALE

*Assenza del pubblico dipendente nella fascia oraria di reperibilità, giustificata dall'essersi recato dal medico di famiglia. Illegittima la trattata in presenza di adeguata certificazione.*

E' illegittimo, per difetto di istruttoria e di motivazione, il provvedimento con il quale una Pubblica amministrazione applica nei confronti di un pubblico dipendente la sanzione della decadenza dal trattamento economico prevista dall'art. 5, comma 14, della L. 11 novembre 1983 n. 638, per

assenza ingiustificata al momento della visita medica di controllo, nel caso in cui il dipendente stesso, con apposita certificazione, abbia successivamente dimostrato che, nell'orario coincidente con quello della fascia oraria di reperibilità, era presso lo studio del proprio medico curante per essere sottoposto a visita. Lo ha stabilito il TAR della Toscana, Sez. II – con sentenza 20 ottobre 2006, n. 4556. Prima di applicare la sanzione della decadenza dal trattamento economico prevista dalla citata norma,

l'amministrazione è comunque tenuta ad una ragionevole valutazione delle circostanze tutte che hanno determinato l'assenza, a mezzo anche di una più approfondita attività istruttoria, dovendo conciliare gli opposti interessi, secondo una logica di proporzionalità e di graduazione, dando sempre prevalenza alle esigenze del fondamentale diritto alla salute ( art. 32 Cost.), rispetto alle non secondarie necessità connesse al contenimento della spesa pubblica. ( Conf.sal)



NOTIZIARIO DI CARATTERE GENERALE  
AD USO DEI QUADRI SINDACALI  
DELL' UNSA BENI CULTURALI (UNSA-  
SNABCA-CONF.SAL)

Via del Collegio Romano, 27  
C.A.P. 00186 ROMA  
Tel. 06 67232348  
Fax.06 6785552

e-mail. [unsasnabca@libero.it](mailto:unsasnabca@libero.it)

Sito Internet. [www.unsabeniculturali.it](http://www.unsabeniculturali.it)



**I WANT YOU**  
**DAI FORZA AL TUO SINDACATO!**  
**ISCRIVITI ALL' UNSA BENI CULTURALI!**

## SFIDE RIFORMISTE NELLA P.A. E DANNI DA PATTI SINDACALI CONFEDERALI

Nello stigmatizzare, in via pregiudiziale, l'assenza di democrazia partecipativa che l'attuale Governo sta perpetrando a danno del sindacalismo autonomo, con il becero alibi che il citato sindacalismo autonomo potrà, in sede contrattuale, svolgere la propria funzione tutoria rispetto alle categorie rappresentate, vogliamo innanzitutto denunciare la pericolosa demagogia riformista che si sta attuando, sia attraverso non meglio precisati memorandum di intesa con i Confederati, sia attraverso disegni di legge sostenuti dall'estrema sinistra, che colpiscono indiscriminatamente i lavoratori pubblici, in una dannosa generalizzazione di inefficienza e carenza di qualità dei servizi pubblici. L' UNSA-Salfi ha sempre dimostrato, e quindi rivendicato, che esiste nel panorama pubblico l'eccellenza del sistema Agenziale, quale primario esempio di Amministrazione Pubblica moderna e governata da chiari indicatori di performance qualitativi e quantitativi. Nel denunciare ancora la pericolosa prevista cogestione sugli incarichi dirigenziali, ad opera di talune Confederazioni, riteniamo altresì che le strategie in atto (disegno di legge Ichino e Memorandum Confederale) appesantiranno l'ingegneria governativa sull'attività gestionale dell'Amministrazione Pubblica, eliminando la distinzione, che invece dovrebbe essere rafforzata, tra attività di indirizzo politico e ruolo gestionale della dirigenza. Esiste, quindi, un vulnus generale sotteso alla strategia di potere in atto, che è rappresentato dalla dolosa dimenticanza che per la P.A. in generale, ed in parte anche per l'Amministrazione Fi-

nanziaria, le performance qualitative dipendono molto dagli investimenti strutturali e finanziari che gli uffici e personale godono o subiscono. In altri termini, si dimentica per pura demagogia politico-sindacale, l'esistente realtà del pianeta pubblico, ridotto spesso ad ammortizzatore sociale, ad occasione di clientelismo e terreno di baronato congiunto fra alta dirigenza e politici di turno. Abbiamo già denunciato i pesanti tagli che la Finanziaria impone al sistema Agenziale, ancorché non ripresi dai quotidiani, e quindi alla lotta all'evasione fiscale: errore politico che farà fallire qualsiasi sfida riformista nella P.A., laddove infine denunciavamo ancora che la prevista cogestione della mobilità aggraverà l'esistente divario organico fra nord e sud. Ci misureremo anche noi e soprattutto noi, attraverso la nostra Federazione e Confederazione, in sede Aran sull'attuazione concreta di quei principi oggi concertati, non fra i responsabili dei sindacati di categoria, come gravemente ed erroneamente ha riportato da qualche quotidiano minore, bensì con le Confederazioni partitiche; principi, fra l'altro, largamente attuati nel sistema Agenziale. Non abbiamo bisogno di ulteriori controlli esterni, come prevede il "messia di turno", con la previsione di una Authority che provocherà più danni che positivi effetti. Infine, gli attori del memorandum, politici e non, dimenticano che è gravemente erroneo delegare il giudizio sulla qualità dei servizi "ai consumatori", che nel nostro caso sono talvolta clienti, talvolta soggetti passivi di controllo, talvolta evasori, tra l'altra soggetti

che temono il buon funzionamento della macchina fiscale, specie in un'epoca in cui è molto praticato lo sport "è bello diffamare il pubblico impiegato".

Care colleghe e colleghi, dobbiamo protestare, mobilitandoci come indicato dalla nostra Confederazione, per respingere il deprecabile tentativo governativo-sindacale confederale di barattare una presunta riforma della P.A. con la gestione della riforma previdenziale, a fronte di una politica retributiva governativa e confederale-partitica che impedirà qualsiasi ulteriore salto di qualità nella erogazione dei servizi pubblici. Gli attori di cui sopra, visti gli interessi che vogliono perseguire, non possono capire che il problema del lavoro pubblico è più politico che sindacale, atteso che, da sempre, non si vuol far funzionare la macchina pubblica ed in particolare quella fiscale, perché ove funzionasse bene, specie l'Amministrazione Finanziaria, coglierebbe gli obiettivi voluti dalla parte sana del paese, ed in particolare una grande contrazione dell'evasione fiscale. Rigettiamo pertanto generalizzazioni, demagogiche proclamazioni di principi, cogestioni fra una parte sindacale ed il Governo, riforme sulla dirigenza che si vorrebbero elaborate per via legislativa anziché contrattuale, ma soprattutto progetti di mobilità e di eliminazione della precarietà che hanno il solo sapore di strategie politiche tanto deleterie quanto intimamente lontane dagli obiettivi che a parole si intendono conseguire.

**Sebastiano Callipo**